



PURGATORIO AL PARENTI

Giasone e Medea Più quei figli assassinati

di DIEGO VINCENTI

—MILANO—

UN LUOGO sospeso. Dove s'incrociano sensi di colpa, errori, responsabilità. Eppure l'obiettivo ultimo rimane un altro: cercare sé stessi. Quella si sfida delle più impegnative. Che vivono sulla propria pelle i due protagonisti di «Purgatorio» dell'argentino Ariel Dorfman, da stasera per una settimana al **Franco** Parenti, all'interno di quel Progetto Sud America che avrà il suo culmine a marzo con «Dita a ciegas» di Mario Diamant, nuovo lavoro della Shamah. Ci sarà tempo.

INTANTO questa regia di Carmelo Rifici (produzione LuganoInScena), con in scena Laura Marinoni e Danilo Nigrelli. Alta qualità. Per un duetto ambiguo, ispirato al mito di Medea e Giasone. Non vengono mai nominati. In compenso ci sono i due figlioli ammazzati. E parecchi interrogativi da sciogliere. «Ho concepito «Purgatorio» come un luogo astratto – spiega Rifici –, uno strano luogo da cui si può sì uscire, ma in cui si ritorna comunque. Un luogo dove un uomo e una donna devono confrontarsi con le verità della loro vita e, attraverso le parole e i ricordi, tentare di redimersi da un tragico destino. Ho

creato una stanza bianca, che potrebbe essere un carcere, un manicomio, un luogo di tortura o il Purgatorio... Due personaggi: un uomo e una donna. Un dialogo serrato. Domande e risposte, quasi un interrogatorio. Ma chi è la vittima? E chi il carnefice?». Si sa, l'ambiguità di senso è da sempre parte integrante del **teatro**. Così come il gioco di ruoli. La Marinoni e Nigrelli si alternano in quelli della paziente e del dottore. Lei spiegando, giustificando, mai chiedendo un ipotetico perdono.

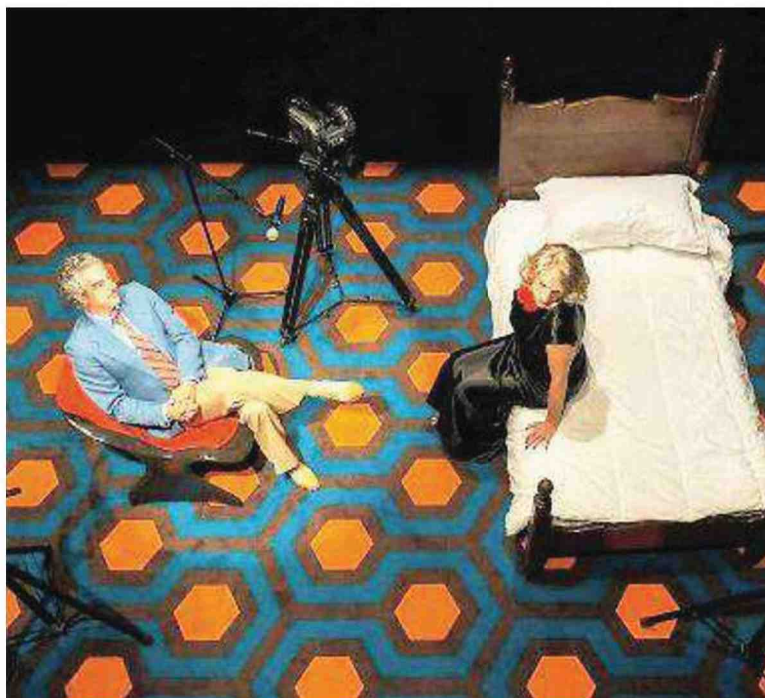
LUI FORSE più consapevole del contesto. Ma teso a nascondersi dietro qualche tipo di maschera. Insomma, rilettura del classico a sangue già versato quella di Dorfman. Autore già amato da Polanski, che da un suo testo si lasciò ispirare per «La morte e la fanciulla» del 1994. Pochi qui gli appigli con la realtà. E non a caso centrale risuona la frase: «Io e te. L'unica cosa vera di questa storia».

«Il tema della riscrittura tragica è alla base delle scelte delle nuove produzioni – conclude il regista –. Il mito mi aiuta da sempre a muovermi nell'universo delle domande: chi siamo, verso dove andiamo. Medea, la straniera, si vendica di un Occidente che non le riconosce il suo status quo, la sua identità di diversa. Medea risulta colpevole di fronte a Giasone, inorridito dall'infanticidio. Ma dove sta la verità? Chi è responsa-



bile della violenza furiosa di Medea? Chi è responsabile, oggi, dell'esodo spaventoso di vittime che si muovono verso un occidente che li teme?».

Da oggi a domenica al **Teatro Franco Parenti**.



UN UOMO E UNA DONNA In scena Laura Marinoni e Daniele Negrelli; fra loro i figli morti ammazzati da lei in un impeto di furia